

## ANALISI

# L'urgenza dell'alfabeto hi-tech per crescere

di **Roberto Iotti**

Una recente analisi sull'economia internazionale spiega che il 40% del Prodotto interno lordo degli Stati Uniti è generato da aziende che non esistevano prima del 1980. La maggior parte di queste aziende è in un qualche modo legata e gravita attorno al sistema internet: creazione di software e hardware, applicazioni, servizi, pubblica utilità, assistenza sociale o sanitaria, produttività aziendale, ecc. In pratica fin là, dove la fantasia si può spingere, arrivano nuove e sofisticate operatività web.

È davanti a questi numeri che Neelie Kroes, commissario Ue per l'Agenda digitale, spiega che in Europa internet potrebbe creare cinque nuovi posti di lavoro ogni due persi; che presto il 90% dei posti di lavoro richiederà competenze digitali e che - infine - dieci punti percentuali in più di banda larga significano un balzo dell'1,5% del Pil europeo.

Peccato però che davanti al

tema Agenda digitale, l'Europa parli ancora ventisette lingue differenti. E che quella italiana sia la voce più afona. Secondo la stessa Kroes l'Italia è l'ultimo Paese europeo in materia di digitalizzazione, mentre solo il 14% delle famiglie italiane usufruisce della fibra ottica. La sintesi impietosa la scrive **Stefano Parisi**, presidente di **Confindustria digitale**, quando dice che se l'Italia è indietro rispetto all'Europa, la stessa Europa lo è rispetto al mondo.

Un'altra occasione sfumata? Un altro treno dello sviluppo da rincorrere? Sì, se non si attua immediatamente un efficace programma di digitalizzazione dell'Italia, quanto meno per recuperare il differenziale con l'Europa. I progetti e le idee ci sono - non è infatti da ieri che si parla di Agenda digitale - e ci sono anche le competenze e i fondi da investire nella costruzione della super rete. In epoca di grande velocità web manca solo un fattore: il tempo.

*roberto.iotti@ilsole24ore.com*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

